

stata un centro di mecenatismo artistico, ruolo che mantenne anche sotto il ducato sabauda dopo il 1418. I Savoia, infatti, commissionarono opere d'arte e decori per le residenze di Chambéry e Annecy, per il castello di Amedeo VIII a Ripaglia sul lago di Ginevra e per il castello di Torino. A partire dal 1411 entrò a far parte del gruppo di artisti impiegati dalla corte ducale il pittore torinese Giacomo Jaquerio, esponente di una nota famiglia di pittori e figlio di Giovanni, che aveva contribuito alla decorazione del *Codice della Catena*, il manoscritto degli statuti cittadini consultabile presso gli archivi comunali. Giacomo era un artista versatile e la sua produzione includeva dipinti su cavalletto, affreschi, sculture lignee, disegni per vetrate e oggetti decorativi per i committenti del ducato. Il suo ruolo di pittore di corte gli procurò altri lavori: tra il 1426 e il 1430 eseguì un ciclo di affreschi per il monastero di Sant'Antonio di Ranverso, nei pressi di Torino, che costituisce forse la sua opera più importante sopravvissuta fino ai giorni nostri. Come abbiamo detto, anche l'ateneo contribuì ad arricchire la vita culturale di Torino. A partire dalla metà del Quattrocento, alcuni umanisti insegnarono retorica o diritto a Torino, ma la loro fu una presenza fugace, destinata a non lasciare il segno sull'Università, che rimase quasi totalmente estranea alle nuove correnti rinascimentali. Il grande umanista olandese Erasmo da Rotterdam, che conseguì il dottorato in teologia presso l'Università di Torino nel 1506, ci ha lasciato una critica piuttosto aspra dello stile intellettuale dell'ateneo, che riteneva soffocato dalla tradizione.

Nel corso del Quattrocento i duchi di Savoia ordinarono una serie di interventi volti ad abbellire Torino e a renderla degna del suo nuovo ruolo di capitale dei domini piemontesi. L'impresa era impegnativa, poiché il paesaggio urbano aveva un aspetto estremamente anonimo, nel quale spiccava la penuria di bellezze architettoniche e di edifici monumentali, sia pubblici sia privati. Torino conservava ancora una forte impronta rurale: le stalle e i fienili erano annessi a molte delle abitazioni e gli animali da cortile vagavano per le strade sterrate tra cumuli di rifiuti – evidentemente l'obbligo di mantenere le strade pulite, sancito dallo statuto, non veniva rispettato dai cittadini. La nobiltà urbana risiedeva in dimore ampie e fortificate, mentre la gente comune viveva per lo più in casupole primitive a un solo piano costantemente a rischio d'incendio, perché erano costruite in legno, mattoni e con tetti di paglia. Molti proprietari avevano aggiunto balconi e portici alle case invadendo il suolo pubblico, sebbene le ordinanze comunali ingiungessero ai cittadini di rispettare il tracciato delle strade principali. Nel 1464 il duca Ludovico fece un primo vano tentativo di migliorare l'estetica e le con-